

Vittorina Marini, SMA

ESPERIENZA SPIRITUALE NELLA TEOLOGIA E NELLA CULTURA CONTEMPORANEA

1. La situazione nella teologia e nella cultura contemporanea

In questi ultimi venti anni si è fatto un uso massiccio del concetto di *esperienza*, specificata nella sua natura di esperienza spirituale. Il termine si trova sviluppato all'interno delle forme religiose tradizionali, sorge negli ambienti accademici, viene promosso dai nuovi movimenti e dalle nuove sette religiose, infine viene usato per definire forme di spiritualità, improntate all'individualismo, al pragmatismo più moderno, all'esoterismo e al neopaganesimo¹.

Ma questo ampio e variegato interesse per l'esperienza spirituale appare talvolta confuso e indeterminato, ridotto a rimedio per affrontare integrazioni, preoccupazioni e questioni antropologiche; con il rischio di enfatizzare motivazioni emotive, esistenziali e socio-ambientali, rifiutando spesso il momento riflessivo-veritativo e dogmatico. Infatti, abbiamo gruppi e movimenti, che promettono o si propongono di ottenere, con metodi diversi, ma con obiettivi spesso convergenti, esperienze d'incontro con il divino, con l'inconscio, esperienze di equilibrio interiore, esperienze di guarigione, forti esperienze dello Spirito, etc. Di fronte a questa situazione si comprende come non ci sia consapevolezza della differenza sostanziale tra una generica, per quanto intensa, vita vissuta e l'esperienza spirituale².

Il frequente ricorso all'idea di esperienza spirituale dell'epoca contemporanea, traduce il bisogno corrente dell'uomo moderno di vivere la religiosità, oppure un'esperienza di vita interiore, spesso *fuori dalle forme canoniche tradizionali*. La stessa categoria di spiritualità nella cultura contemporanea appare piuttosto fluida, utilizzata per accomunare varie espressioni di religiosità, molto spesso caratterizzate dalla centratura sul-

¹ Cf. C. STERCAL *Spiritualità, esperienza e mistica*, in *Teologia* 26 (2001) 438-439.

² Cf. N. GALANTINO, *Esperienza*, in G. BARBAGLIO - G. BOF - S. DIANICH (edd.), *Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 595.

le esigenze del sé, poggiandosi sull'idea che l'uomo possa e debba ritrovare in se stesso la fonte della verità, che si traduce in un rapporto funzionale e consumistico dell'individuo rispetto alle varie tradizioni e prassi religiose e ai relativi sostrati concettuali.

Di seguito daremo alcuni spunti per una appropriata visione della questione, che non hanno alcuna pretesa di completezza, facendo riferimento allo sviluppo del concetto di esperienza nella teologia spirituale, e al suo concreto dispiegarsi fenomenologico nella vita del cristiano.

2. Il percorso della teologia spirituale

Nel percorso della teologia spirituale specialmente nell'ultimo quarto del XX secolo e nella riflessione contemporanea, si notano ancora delle fluttuazioni nell'uso del termine esperienza³. Su questo sembra pesare il fatto di una mancata chiarificazione circa il senso da attribuire al termine nell'ambito teologico, dove l'impiego del concetto di *esperienza* conserva significati molto diversi l'uno dall'altro, che ancora non hanno raggiunto una sufficiente definizione, chiara ed univoca⁴. Forse si deve proprio a questa polivalenza del termine la sua fortuna, in quanto il concetto, senza un particolare impegno teorico, consente di dichiarare la propria distanza critica nei confronti di una impostazione teologica prevalentemente concettuale o deduttiva, o comunque poco attenta alle istanze del soggetto, in quanto persona storica, incarnata, aperta alla trascendenza.

Sicuramente sul tema dell'esperienza converge l'interesse della teologia spirituale, alla quale come disciplina teologica viene comunemente riconosciuto il compito specifico della riflessione o dello studio teologico dell'esperienza cristiana. La stessa spiritualità vissuta recupera attenzione all'esperienza, in opposizione ad impostazioni che la offuscano o la dimenticano. Questo essenziale, imprescindibile e articolato riferimento al nostro tema, avviene però dentro il quadro critico di uno sviluppo interpretativo, che si attua in quattro momenti successivi⁵:

- a. Il primo può essere individuato nella ricerca teoretica di Joseph Ma-

³ Cf. C. STERCAL, *Sull' «esercizio» e sull' «oggetto» di una teologia dell'esperienza*, in L. MELINA - O. BONNEWIJN (edd.), *Dimensione morale e spirituale dell'esperienza cristiana*, Lateran University Press, Roma 2003.

⁴ Per approfondire si potrà confrontare: A. BARUFFO, *Teologia ed esperienza spirituale*, in *Rivista di Scienze Religiose* 7 (1993) 29-59; A. BERTULETTI, *Il concetto di «esperienza» nel dibattito fondamentale della teologia contemporanea*, in *Teologia* 5 (1980) 283-341.

⁵ Cf. G. MOIOLI, *Fine della metafisica e quadro interpretativo dell'esperienza cristiana*, in *Teologia* 4 (1979) 78.

réchal⁶ e di Maurice Blondel⁷, i quali concentrano la loro riflessione sulla «esperienza mistica». Interessanti prospettive su questo versante, vengono aperte da Edith Stein in *Scientia crucis*, la quale propone un'analisi a partire anche dal pensiero fenomenologico, e da Karol Wojtyła, che analizza l'esperienza mistica in termini teologico-filosofici, nella sua tesi di dottorato: *La fede secondo S. Giovanni della croce* (Angelicum-Herder, Roma 1979).

b. Un secondo momento va individuato nei tentativi di giungere ad una interpretazione dell'esperienza cristiana, a partire da prospettive *hegeliane*, come si ritrova nella linea interpretativa di Gaston Fessard e soprattutto di George Morel, o da posizioni heideggeriane come abbiamo in K. Rahner.

c. Un terzo momento è quello che sembra profilarsi nel confronto tra le cosiddette «esperienze meditative» dell'Oriente e l'esperienza mistica del cristianesimo, richiamando in proposito le linee della mistica renana e dell'insegnamento eckartiano.

L'esperienza sembra proporsi sempre più come un tema fondamentale della teologia in generale e della teologia spirituale, a partire dalle posizioni di E. Schillebeeckx, K. Rahner, J. Mouroux e di Hans Urs von Balthasar che, nel primo volume di *Gloria* (I, *La percezione della forma*, Milano 1971), esplicita il progetto di una estetica teologica comprendente nella fondazione stessa del discorso teologico l'elaborazione di un concetto specificatamente teologico di esperienza, con ripercussioni nella teologia spirituale. Un contributo, significativo e maggiormente compiuto, proviene dalle puntualizzazioni e dagli studi di Giovanni Moiola, che nel tentativo di costituire un rapporto tra riflessione teologica ed esperienza, qualifica quest'ultima come «attenzione» e «descrittività» ad un dato concreto, storico, vissuto.

Grazie al contributo di tutti questi autori l'attribuzione del tema «esperienza» alla teologia spirituale sembra oggi comunemente acquisito, e fatto uscire dalle concezioni riduttive, espresse dal *modernismo* e prima ancora del *protestantesimo*.

3. Il concetto di esperienza dentro una fenomenologia dell'esperienza spirituale autentica

Questo notevole ricorso alla categoria di esperienza, nel variegato pa-

⁶ J. MARÉCHAL, *Étude sur la psychologie des mystiques*, 2 voll., Universelle-Desclée de Brouwer, Bruxelles-Paris 1924-1937.

⁷ M. BLONDEL, *Le problème de la mystique*, in *Qu'est-ce que la Mystique?* (Chh. De la Nouv. Journée), Paris 1929.

norama della spiritualità contemporanea, ci costringe a delineare quali siano i caratteri che definiscono una autentica esperienza spirituale cristiana. Per tratteggiarne i contorni ci ispireremo liberamente alla riflessione di Giovanni Moioli, con l'intento di ricollocare in prospettiva adeguata il concetto di esperienza nella spiritualità.

L'idea, che scaturisce dalla riflessione di questo autore, libera immediatamente il campo da concezioni inadeguate. Infatti, Moioli critica quelle posizioni che riconducono l'esperienza spirituale ad un generico sentimento religioso, a un'emozione (come ciò che immediatamente si avverte, in modo spontaneistico, vitalistico) o ad un puro stato emotivo indotto dal soggetto o dal contesto, dove si esclude ogni atto di decisione radicale, ogni atto della volontà o ogni dimensione etica, per cui l'individuo non viene coinvolto con la propria coscienza e la propria libertà. Infine, Moioli respinge quelle posizioni, che intendono l'esperienza spirituale come una *sperimentazione*, dove è vero solo ciò che è verificabile. Tutte queste concezioni ignorano l'esigenza di fedeltà e di obbedienza a qualcosa che ci è dato ed escludono la fatica del rapporto con i valori, con gli aspetti difficili della fede e la mediazione nel rapporto con il divino.

L'esperienza cristiana appartiene costitutivamente all'evento cristiano, e tuttavia quest'ultimo non può essere ridotto ad «esperienza», in quanto il cristianesimo è prima di tutto rivelazione culminante in Gesù Cristo. A partire da questa prospettiva l'esperienza spirituale cristiana esprime un primato dell'oggettivo, ossia della rivelazione che è Gesù Cristo. Ne consegue che la fede in Gesù Cristo non può essere confusa con l'espressione del proprio bisogno religioso e del sentimento religioso, né i contenuti della fede possono essere considerati come forme variabili di questo sentimento religioso. La fede si sottomette a una istanza di verità che è la verità di Gesù Cristo e non alla variazione degli stati interiori dell'uomo. Cosicché nel cristianesimo la ragione per cui facciamo delle affermazioni non è riconducibile immediatamente al sentimento religioso o al sentimento umano, ma a Gesù Cristo e alla sua rivelazione.

4. Linee di struttura dell'esperienza spirituale cristiana

Il primato del dato oggettivo della rivelazione si presenta come il punto chiave rispetto al quale possiamo illuminare il «fenomenico» spirituale cristiano. Collocata dentro la figura del cristiano, l'esperienza spirituale presenta caratteristiche e implicazioni proprie, distinguibili sia dalla figura generica dell'uomo «religioso», che dalla figura del «credente».

Nella storia della spiritualità l'esperienza cristiana è stata interpretata come un *sapere* costitutivamente connesso alla nozione di verità, che esige

il coinvolgimento del soggetto nella sua totalità, affinché possa collocarsi nel reale, uscendo dall'apparenza e dall'illusione. Il *sapere* di cui si parla non equivale semplicemente al *pensare* o all'operare una sperimentazione, pur potendo includere le due cose⁸, e non s'identifica con il *comprendere*, per quanto quest'ultimo faccia parte dell'esperienza spirituale cristiana. Infatti, l'attività della comprensione, che appartiene ad ogni ermeneutica razionale, non può esaurire la realtà profonda del credere o del sapere cristiano, che in quanto segnato e formato dal riferimento a Gesù di Nazaret è strettamente collegato con la fede.

Nel linguaggio spirituale il termine *sapere* veicola ed attualizza un'esperienza molto complessa, nella quale il primato viene assegnato alla verità stessa, con la quale l'uomo interagisce non solo con la propria intelligenza, ma anche con la propria libertà, la propria coscienza, il proprio amore, il proprio desiderio, il senso globale della propria vita e la propria sensibilità. Pertanto, l'esperienza spirituale cristiana si presenta come un *sapere* e un *vissuto umano integrale*, che riceve la propria determinazione a partire da un necessario riferimento ai valori di una realtà oggettiva, che è quella rappresentata da Gesù Cristo, rivelazione di Dio.

In pratica, nell'esperienza spirituale è sempre in gioco un rapporto-comunione, che coinvolge la persona in modo globale, nel suo aspetto di libertà, di coscienza, di decisione e di obbedienza. In sintesi, possiamo affermare che l'essenziale riferimento alla rivelazione genera nella vita del cristiano una risonanza ed una personale appropriazione dell'evento salvifico.

L'esperienza spirituale, di carattere cristiano è dunque *un sapere contrassegnato dalla fede*, come interazione tra l'aspetto soggettivo della fede (*fides qua*= il dono della fede; il dono per il quale l'uomo è chiamato a credere) e l'aspetto oggettivo della fede (*fides quae*= la verità della fede; l'oggetto della fede; ciò che viene creduto). È il sapere dell'uomo pienamente credente, che si pone nell'atteggiamento di un pieno accoglimento della rivelazione, della parola, e della celebrazione.

La fede stessa può allora essere intesa come esperienza in quanto diventa un rapporto totale tra il credente e Gesù Cristo, il quale, come direbbe von Balthasar, costituisce l'individuo come persona teologica.

Siamo partiti dal dire che l'esperienza può essere intesa come un *vissuto* o un *sapere*, ora siamo in grado di precisare che, se vogliamo trovare il fondamento dell'esperienza spirituale cristiana, possiamo raggiungerlo solo attraverso l'analisi della fede. In questo senso l'esperienza spi-

⁸ G. MOIOLI, *Esperienza cristiana*, in S. DE FIORES - T. GOFFI (edd.), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985, 536-542.

rituale cristiana non è né un immediatismo, né un disporre dell'oggetto a proprio piacimento; essa è omogenea alla fede ed è l'esperienza di una comunione.

5. Conclusione

Pur di fronte ad un panorama fortemente variegato, l'esperienza spirituale cristiana propone delle linee fondamentali o «nodi dinamici fondamentali», che permettono di qualificarla.

1. Il *riferimento decisivo a Gesù Cristo morto e risorto*, che apre e qualifica ogni spiritualità cristiana e dà i contorni al rapporto Dio-uomo.
2. Il *senso dell'uomo peccatore*, per cui si ha un'esperienza di Cristo come Salvatore.
3. Il riferimento all'incontro decisivo con Gesù nella *parola e nel sacramento*.
4. Il riferimento alla *Chiesa*, poiché il rapporto con Cristo è sì personale, ma non individualistico.

Non possiamo infine dimenticare che l'esperienza spirituale chiama in causa la *storicità paradossale* del cristiano e il *senso dell'escatologia*, in quanto nel vissuto concreto essa si caratterizza non per l'uscita dal tempo, ma per il riferimento e la configurazione del credente a Cristo, in cui vive il *già* della salvezza e il *non ancora*.